

COMUNICARE **il** SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 gennaio 2019 - n. 1

la *Città* che c'è

Il microcredito e la cassetta postale per raccogliere le denunce delle donne vittime di violenza. Le iniziative per proteggere i clochard e quelle per una nuova didattica, che mette al centro i bambini. Lampi di solidarietà e resilienza, nella Napoli delle contraddizioni

da pagina 11

COMUNICARE il SOCIALE School

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Con l'obiettivo di offrire un laboratorio di alta formazione che promuova la cultura della comunicazione nelle organizzazioni di Terzo settore, CSV Napoli lancia "Comunicare il Sociale School": corsi e seminari per approfondire le tecniche di narrazione e le nuove tecnologie mediali, affinché diventino strumenti utili nel quotidiano per favorire la coesione sociale e facilitare lo sviluppo di reti e relazioni. I percorsi formativi sono gratuiti, si rivolgono ai volontari ed agli operatori della comunicazione sociale e vedono la partecipazione di personalità nazionali impegnate nel giornalismo, nella multimedialità, nella gestione di uffici stampa, nella fotografia.

Partecipa ai primi corsi in partenza:



Organizzare e gestire un
UFFICIO STAMPA
NEL VOLONTARIATO

TUTTI I LUNEDÌ
a partire dal

25 FEBBRAIO 2019

7 lezioni in aula da 3 ore



Attività di
SOCIAL MEDIA
MANAGEMENT DEL
VOLONTARIATO

TUTTI I VENERDÌ
a partire da

8 MARZO 2019

7 lezioni in aula da 3 ore



Corso di
FOTOGRAFIA
SOCIALE

TUTTI I MERCOLEDÌ
a partire dal

3 APRILE 2019

6 lezioni in aula da 3 ore
4 lezioni on the road da 3 ore

Info, programmi e iscrizioni su

www.csvnapoli.it

Sommario

4. La città che vorrei e la mobilità sostenibile
di Umberto De Gregorio

4. Agenzie di cittadinanza: un "modello umano" di gestione del welfare
di Roberta Gaeta

5. Brevi dalle associazioni
a cura di Valeria Rega

6. Adeguamento dello statuto degli enti del Terzo settore e la circolare del Ministero del lavoro
a cura di Maurizio Grosso

7. Affrontare la normalità: la storia dell'associazione Mattia Fagnoni Onlus
di Emanuela Rescigno

8. Da Napoli parte la sfida al riscaldamento globale
di Paola Ciaramella

9. A scuola di cittadinanza attiva con la Diocesi di Benevento
di Carmine Alboretti

10. «Così ho ripreso in mano la mia vita». Viaggio in una casa tutelare
di Rosamaria De Rosa

10. Il sostegno alle donne? Arriva online: ecco mama chat

11. Beni comuni, l'esperienza napoletana che ha fatto scuola in Italia
di Omella Esposito

12. Microcredito, sogni e opportunità. Ecco come rinasce l'economia nei quartieri di Napoli
di Lea Cicelyn

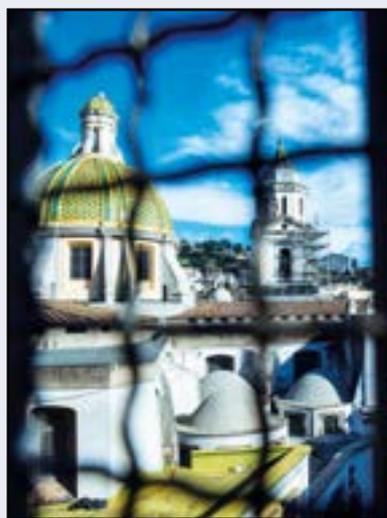
14. Letterbox diffuse nel quartiere per raccogliere le denunce delle donne vittime
di Giuliana Covella

15. Fuoriclasse, una scuola partecipata dove i bambini dicono la loro
di Caterina Piscitelli

16. Una "scorza" per proteggersi dal freddo. L'ultima idea che parte da Napoli per aiutare i senza fissa dimora
di Caterina Piscitelli

17. Penisola sorrentina, è allarme gioco d'azzardo tra i giovanissimi
di Fiorangela d'Amora

18. Terza pagina



**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 23 gennaio 2019

Stampa
Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

Copie stampate
3.000

in copertina
LA CITTÀ CHE C'È

foto di **Alessandro Pone**

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

Per la tua **PUBBLICITÀ** su
COMUNICARE IL SOCIALE

scrivi a comunicazione@csvnapoli.it



**COMUNICARE
IL SOCIALE**
seguici
anche su facebook

f Comunicare il Sociale

La città che vorrei e la mobilità sostenibile

Umberto De Gregorio
presidente cda Eav srl



La città che vorremmo, in termini di servizi, è molto lontana da quella che abbiamo. Le classifiche nazionali ci inchiodano agli ultimi posti in termini di vivibilità. Noi poi ci raccontiamo che abbiamo il sole, la creatività ed il Vesuvio e ci consoliamo postando su facebook delle bellissime foto del lungomare, ironizzando: qui Bolzano. La città che vorremmo è la città che abbiamo, ma con dei servizi migliori, molto migliori. Per avere servizi migliori cosa occorre? Non solo la buona volontà della politica, non solo dei buoni amministratori, ma anche una rivoluzione culturale ad ampio raggio tra i cittadini. Partiamo dalla politica. Servono investimenti, risorse e regole snelle per portare a termine gli investimenti.

EAV con le sue 170 stazioni, di cui una buona metà da riqualificare, treni e bus vecchi, personale anziano e stanco, infrastruttura obsoleta, ha ripreso il suo cammino. La politica nel 2010 aveva scelto di abbandonare tutti i progetti. EAVBUS fallita nel 2012 e le altre

aziende (Sepsa, Circumvesuviana, Metrocampa) inglobate in EAV, sull'orlo del fallimento. La politica nel 2015, con De Luca, ha deciso di invertire la marcia. Ha trovato le risorse con il governo Renzi per pagare il suo debito verso EAV di 591 milioni ed evitare il fallimento. Abbiamo riavviato gli investimenti, riaperto i cantieri, programmato assunzioni, pagato i debiti, riqualificato una ventina di stazioni. Sono arrivati i primi nuovi treni sulle flegree ed è partita la gara per i nuovi treni sulla circumvesuviana. Certo, il servizio che oggi offriamo non è ancora quello che vorremmo, noi tutti, come cittadini. Ma la prospettiva è cambiata radicalmente: oggi possiamo pensare ad un domani migliore, sino a ieri potevamo pensare soltanto ad un ulteriore peggioramento o addirittura al fermo totale.

La mobilità sostenibile è quindi un obiettivo centrale ed irrinunciabile. La politica deve fare la sua parte, ma purtroppo oggi assistiamo a scelte a livello nazionale che preoccupano non poco per un domani migliore nelle regioni

più povere, quelle meridionali. Il GAP con il Nord aumenta, le risorse pubbliche per gli investimenti al sud diminuiscono. Intanto non stiamo con le mani in mano. E tutti noi cittadini dobbiamo capire che non possiamo solo chiedere e criticare ma ognuno deve fare la sua parte. Pagare il biglietto (anche quando non c'è fisicamente il bigliettaio, si può pagare online), non sporcare e vandalizzare, valorizzare quello che abbiamo. Lo dico sempre: i treni, i bus e le stazioni sono di tutti, sono dei cittadini. Quello che accade fuori dalle stazioni lo ritroviamo dentro.

Cosa ci aspetta per il futuro? Dipende da noi. Innanzitutto dalle scelte politiche che noi faremo e quindi dalle scelte che faranno i nostri governanti a livello nazionale, regionale, comunale. E poi dalla buona volontà di noi tutti. Una cosa è certa: il trasporto è uno dei pochi settori dove la domanda esiste ed è forte ma l'offerta è inadeguata. La priorità è rafforzare l'offerta, con qualunque mezzo, senza condizionamenti ideologici.

Agenzie di cittadinanza: un "modello umano" di gestione del welfare

Roberta Gaeta

assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli



Parlare di chi si trova a rischio di esclusione sociale è sempre complesso. Analizzare il fenomeno in un'epoca caratterizzata dalla crisi delle sicurezze, dalla mancanza di lavoro e di stabilità economica, dalla perdita delle tradizionali reti familiari, ci pone di fronte a una storia dei singoli che si intreccia inevitabilmente con la crisi globale che ci attraversa.

Non si può ragionare solo in funzione dei numeri quando parliamo di esseri umani: sebbene questa moltitudine silenziosa sia numerosa, bisogna ricordare che si tratta di persone. Dietro ogni volto c'è una storia che riguarda tutti noi: perché poteva essere la mia, la vostra, la nostra. Basta una variabile, come un lavoro perso, una famiglia in crisi, un trauma, perfino il luogo di nascita "sbagliato", per trovarsi dall'altra parte: dalla parte di coloro che osservano la vita di tutti i giorni scorrere senza poterne far parte.

Per questo in una società sempre più caratterizzata da un predominante sentimento di solitudine è importante sapere di poter fare affidamento su strutture di "senso", comunità di cura e attenzioni, luoghi dove poter trovare speranza. A Napoli siamo fieri di aver sperimentato con successo un "modello umano" di gestione del welfare, perché nell'incontro tra istituzioni e volontariato siamo riusciti a dare vita a una rete che può far sentire meno soli. Questo sono le Agenzie di Cittadinanza: nate dal connubio fra il Comune e il Centro Servizi per il Volontariato di Napoli, rappresentano una vera e propria matrice di sviluppo sociale, luoghi fisici e sociali nel mondo in cui è possibile riconnettersi agli altri. Dei luoghi tangibili, in cui si vuole implementare un tessuto sociale caratterizzato dalla solidarietà, dall'inclusione e dal sostegno, promuovendo la Città come luogo accessibile, con spazi e tempi dedicati

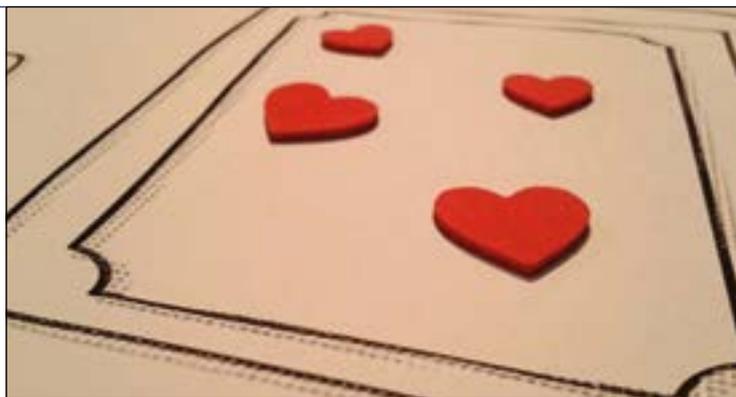
a tutti: persone sole, fragili, anziani, disabili. Riconoscendo il diritto di tutti i cittadini a star bene, a sviluppare e conservare le proprie capacità fisiche, a svolgere una soddisfacente vita di relazione, a riconoscere e coltivare le risorse personali e a essere membri attivi della società. Con le Agenzie di Cittadinanza la Città si pone come contesto sicuro e favorevole alle relazioni sociali, alla condivisione di interessi, per riconoscersi in gruppi anche in un periodo in cui il rischio di marginalità risulta particolarmente alto.

Con le Agenzie di Cittadinanza pubblico e privato sociale si intersecano perfettamente per offrire servizi, perché una società realmente civile è quella pensata a misura di persona. E anche se c'è ancora tanto da fare, sappiamo che si parte da un presupposto fondamentale: l'umanità. Perché essere umani e non girarsi dall'altra parte è ciò che ci differenzia, sempre.



Da cosa rinasce cosa: così gli ombrelli rotti si trasformano in shopper

|| La seconda vita degli ombrelli distrutti dalle raffiche di vento" si chiama così la nuova campagna contro il degrado urbano finalizzata a promuovere la cultura del riciclo e del riutilizzo. A realizzarla l'Associazione Socio Culturale "l'Incrocio delle Idee" che osservando la città invasa da ombrelli rotti abbandonati nelle strade a causa delle piogge e del forte vento, ha lanciato un appello ai cittadini invitandoli a non abbandonarli per strada ma a portarli presso la sede dell'associazione. Qui i volontari premieranno la buona volontà di chi aderirà alla campagna donando in omaggio una shopper realizzata, dopo un accurato lavaggio, proprio da un altro ombrello distrutto dal vento. "Un buon esempio ma anche una provocazione - ha affermato la presidente dell'associazione Giovanna Massafra - per dire che molto è possibile fare se veramente si crede nelle cose. Una iniziativa originale che già in questa prima fase ha registrato l'impegno di tante persone, un'azione di cittadinanza attiva a favore dell'ambiente che promuove il riutilizzo dei materiali e regala nuova vita a ciò che noi consideriamo rifiuti." Testimonial dell'iniziativa Fiorenza Calogero, tra le più importanti voci della scena musicale napoletana e mediterranea, che ha sottolineato il valore di questo progetto a tutela del nostro territorio e l'impegno dei volontari per la cura dell'ambiente. Gli ombrelli rotti potranno essere consegnati ogni martedì dalle 17.30 alle 19.00 presso la sede dell'associazione in via Gesù, 29 a Castellammare di Stabia.



"Tocca a me" il nuovo progetto dell'UICI per la creazione di libri tattili

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha ideato il progetto dal titolo: "Tocca a me!", un laboratorio di manipolazione e creazione di libri tattili. I soci del Presidio UICI di Sant'Anastasia in provincia di Napoli, si impegneranno a creare libri tattili con materiali riciclati da destinare ai bambini con disabilità visiva nelle scuole dell'hinterland vesuviano. Ogni libro, oltre ad essere il risultato di un progetto che dimostra attenzione per l'ambiente e promuove la cultura del riciclo, sarà costruito come una favola che valorizza la diversità, affinché le disabilità non siano percepite come limitazione ma come arricchimento per sé e per gli altri.

brevi a cura di Valeria Rega

ManiTese lancia il premio per il giornalismo investigativo e sociale

Sostenere la produzione di inchieste originali su tematiche concernenti gli impatti dell'attività di impresa sui diritti umani e sull'ambiente in Italia e/o nei Paesi terzi in cui si articolano le filiere globali di produzione e portare alla luce fatti e storie di interesse pubblico finora ancora poco dibattuti, con un taglio sia di denuncia sia di proposta. Sono questi gli obiettivi del Premio Mani Tese per il giornalismo investigativo e sociale riservato a giornalisti indipendenti/freelance e pubblicisti (singoli o in gruppo) di ogni età, nazionalità e genere, anche non iscritti all'ordine. La partecipazione è gratuita e la scelta del formato dell'inchiesta (articolo, fotoreportage, video, ecc.) è libera. Il Premio consiste in un contributo monetario fino a un massimo di 7.500 euro a copertura delle spese di realizzazione del servizio. Il termine di scadenza per l'invio dei progetti è il 28 febbraio 2019. I risultati della selezione saranno annunciati entro il 3 maggio 2019 dopodiché i vincitori avranno fino a un massimo di 90 giorni dalla data di comunicazione dell'avvenuta selezione per consegnare/pubblicare l'opera conclusa. Regolamento completo e modulistica di partecipazione al Premio sono disponibili sul sito www.manitese.it

Adeguamento dello statuto degli enti del Terzo settore e la circolare del Ministero del lavoro

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con la circolare n. 20/2018 avente a oggetto: "Codice del Terzo settore. Adeguamenti statutarî" ha fornito puntuali indicazioni in merito alle modifiche statutarie degli enti interessati dalla Riforma del Terzo settore previste dall'articolo 102, comma 2, D.Lgs. 117/2017- Codice del Terzo settore (CTS), come rivisto dal decreto correttivo D.Lgs. 105/2018. Ai sensi di tale articolo, Organizzazioni di volontariato (Odv), Associazioni di promozione sociale (Aps) e Onlus, costituite prima dell'entrata in vigore del CTS e regolarmente iscritte nei rispettivi registri, devono procedere a modificare il testo statutario per adeguarlo, entro 24 mesi dall'entrata in vigore del CTS, alle disposizioni inderogabili contenute nel Codice medesimo. L'adeguamento statutario entro il termine del 3 agosto 2019 consente a Odv, Aps e Onlus di mantenere la propria qualifica e i relativi benefici fino all'operatività del Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts).

Odv e Aps che diligentemente adeguano tempestivamente lo statuto vedranno in automatico la trasmissione dell'iscrizione dai propri registri al Runts ai sensi dell'articolo 54, CTS senza dover svolgere alcun adempimento ulteriore.

Sempre entro tale data, le Onlus, destinate in futuro a scomparire (si ricorda che il D.Lgs. 460/1997 che le disciplina sarà abrogato con l'entrata in vigore del Runts), dovranno fare le dovute considerazioni a quale ente del Terzo settore (ETS) aderire conformando il proprio statuto ai dettati del Codice del settore. In statuto dovranno subordinare l'efficacia delle nuove clausole e specularmente la cessazione di efficacia delle clausole incompatibili richieste dalla normativa Onlus all'entrata in vigore delle nuove disposizioni fiscali ai sensi dell'articolo 104, comma 2, CTS (periodo di imposta successivo a quello di operatività del Runts).

Un discorso a sé riguarda gli enti costituiti dopo l'entrata in vigore del CTS che intendono diventare Odv e Aps.

La nota direttoriale n. 12604 del 29 dicembre 2017, emanata dal medesimo Ministero, ha già chiarito che gli enti costituiti dopo il 3 agosto 2017 devono rispettare fin dalla costituzione le disposizioni statutarie previste dal CTS che siano di immediata applicazione in quanto non "presentano un nesso di diretta riconducibilità all'istituzione ed all'operatività del Registro unico nazionale, ovvero all'adozione di successivi provvedimenti attuativi". Quanto espresso dalla circolare in ordine ai contenuti statutarî costituisce pertanto, per gli enti in via di costituzione, un complesso di indicazioni precise per la formulazione dei propri atti costitutivi e statuti.

Un'altra precisazione riguarda gli enti dotati di personalità giuridica: fino all'istituzione del Runts, le modifiche statutarie dovranno comunque ottenere l'approvazione dell'autorità preposta ai sensi dell'articolo 2, comma 1, D.P.R. 361/2000.

La circolare si concentra in modo particolare nell'analizzare gli articoli del CTS che implicano l'inserimento di contenuti statutarî con le modalità e i quorum previsti per le deliberazioni dell'assemblea ordinaria, ai sensi dell'articolo 101, comma 2, CTS.

Nelle fondazioni prive di organo assembleare, la competenza a deliberare gli adeguamenti statutarî rimane in capo all'organo di amministrazione senza alcuna possibilità di quorum semplificati.

L'analisi delle norme del CTS che costituiscono oggetto di adeguamento statutario conduce a configurarne 3 diverse tipologie:

1. norme inderogabili;
2. norme derogabili solo mediante specifica clausola statutaria (individuabili normalmente per contenere la formula "se l'atto costitutivo o lo statuto non dispongono diversamente");
3. norme che demandano all'autonomia statutaria la facoltà di adozione (individuabili normalmente per contenere la formula "l'atto costitutivo o lo statuto possono..." oppure "se l'atto costitutivo o lo statuto lo consentono...").

Le disposizioni che appartengono alle prime 2 tipologie elencate individuano modifiche statutarie adottabili con la forma semplificata dell'assemblea ordinaria, comunque per gli enti dotati di personalità giuridica con la presenza del notaio.

Le clausole statutarie afferenti all'autonomia statutaria devono, al contrario, essere adottate con le modalità e i quorum previsti dallo statuto vigente per le modifiche statutarie per evitare che "vengano approvate, con ridotte garanzie nei confronti di eventuali minoranze dissenzienti, modifiche statutarie che la nuova normativa in realtà non impone né richiede".

Gli enti non iscritti ai registri e che intendano conformare il proprio statuto per presentare domanda di iscrizione dovranno ovviamente procedere secondo i dettati dello statuto vigente in quanto esclusi dalla previsione dell'articolo 101, comma 2, CTS.

Nelle prossime settimane il CSV organizzerà incontri seminari nella sede di Napoli e in tutti gli sportelli territoriali.



Affrontare la normalità: la storia dell'associazione Mattia Fagnoni Onlus

L'esperienza di Francesco e Simona, genitori che hanno scelto il volontariato per regalare agli altri la vita quotidiana

L'associazione Mattia Fagnoni parte dall'esperienza individuale di un ragazzo e una ragazza che hanno deciso di renderla collettiva con l'obiettivo di aiutare nelle piccole difficoltà quotidiane le famiglie con una persona disabile. Il medium scelto è stato l'opera d'arte. Attraverso l'arte di quotati artisti internazionali, si cerca una "cura" per la felicità del disabile e dei suoi cari. Una solidarietà e una volontà di far del bene che ha permesso, ad alcune famiglie, di riprendersi la normalità della loro vita. È quando queste famiglie vengono lasciate sole che si viene a creare la disabilità. È la restituzione sociale dell'autonomia nelle piccolezze del quotidiano che rendono una famiglia "normale". La storia di Francesco Fagnoni e Simona Marrazzo ha inizio 12 anni fa, quando un ragazzo sardo e una ragazza napoletana si sono conosciuti a Londra. Mattia nascerà alcuni anni. Un bambino che, dopo i primi 9 mesi di vita, ha messo in discussione la loro concezione incorporata della differenza tra normalità e disabilità. Mattia nasce sano, ma prima di un anno gli viene diagnosticata una malattia rara: la sindrome di Sandhoff, una patologia degenerativa, primo caso in Italia. Il progredire della malattia investirà così inaspettatamente la vita della famiglia, da spingerla a decostruire il con-

petto di disabilità stesso, mettendo in discussione quella visione dominante per la quale, solo gli individui che hanno precise caratteristiche psico-motorie sono considerati "normali". Così la disabilità, come differenza, traccia un confine tra ciò che culturalmente significa essere "normale" e "disabile". Ma ciò che rende normale non è l'essere normodotato, bensì la capacità di comunicare, costruire e far costruire relazioni anche se si è immobili o ciechi. Da subito la malattia ha impossibilitato il corpo di Mattia a letto, scendendo così la sua giornata tra farmaci e macchinari che lo hanno aiutato a opporsi alla rarità della sua condizione e che hanno trasformato la sua cameretta in una stanza d'ospedale, antisettica ma satura di forza e voglia di vivere. La famiglia è stata la linfa vitale di Mattia, la struttura su cui ha potuto costruire la sua (r)esistenza. Per 8 anni si è unita a lui in ogni battaglia e gli ha permesso di superare la soglia limite di vita, che i medici avevano diagnosticato in 2 anni. Affrontare la sindrome di Sandhoff con le loro uniche forze, unite a quelle di cari amici, gli ha fatto capire che l'aiuto non serve solo al disabile soprattutto, se solo in termini di supporto medico. Questo, aiuta il disabile a convivere con la malattia ma non sostiene gli altri componenti. E' qui, che si viene a creare la disabilità. E' solo

interpellando le loro difficoltà che si sono resi conto della necessità di condividere ciò che Mattia gli stava insegnando con un respiro, un colpo di tosse o un semplice movimento degli occhi. Così, hanno deciso di organizzare un'associazione di sostegno alle famiglie con disabile, attraverso un aiuto che parte dal basso e risponde a problemi quotidiani: pagare una bolletta, contribuire alla spesa e assicurare doni a tutti i bambini e le bambine che combattono la loro malattia tanto nei reparti dell'ospedale "Secondo policlinico" di Napoli che tra le loro mura domestiche. L'obiettivo di Francesco e Simona è regalare sorrisi alle famiglie assorbite da quella condizione di disabilità che le istituzioni non aiutano a migliorare. Basta dare una scorsa alle pagine web dell'associazione per capire che l'aiuto è concreto, che i sorrisi ci sono, e sono grandi. Francesco, Simona, Nicolò e da 3 anni anche Jacopo lo hanno capito grazie a Mattia. Per chi non conoscesse Mattia, basta andare nel quartiere Montesanto di Napoli camminare e alzare gli occhi verso il cielo e incontrerà il ritratto non di un celebre personaggio storico, ma il volto di un guerriero che in soli 8 anni di vita e con la sua forza e volontà di resistere ha aiutato e continua ad aiutare la sua e altre famiglie.

di **Emanuela Rescigno**



Da Napoli parte la sfida al riscaldamento globale

Il Comitato promotore per l'adattamento e il contrasto al cambiamento climatico nasce dalla filosofia di Adaptation, progetto transmediale del giornalista Marco Merola

Per agire contro il riscaldamento globale non c'è più tempo da perdere: secondo il rapporto sul clima del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) delle Nazioni Unite, pubblicato a ottobre, i prossimi dodici anni saranno cruciali per scongiurare un aumento della temperatura media globale di oltre 1,5 gradi, limite da non superare se si vuole evitare che milioni di persone soffrano le conseguenze della siccità, delle ondate di caldo e delle inondazioni lungo le aree costiere. Da Napoli è partito un think tank sui temi su cui gli scienziati hanno da tempo lanciato l'allarme, ma che sembrano non essere prioritari dell'agenda politica: lo scorso dicembre, i giornalisti Marco Merola - divulgatore scientifico con all'attivo collaborazioni con Geo, National Geographic, Focus - e Marcello Milone, insieme all'architetto territorialista Francesco Escalona, hanno fondato Clima.Obiettivo 30/50, il Comitato promotore per l'adattamento e il contrasto al cambiamento climatico, nato per sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica sulle urgenze dettate dagli effetti dei mutamenti climatici, chiamando a raccolta climatologi, ricercatori, divulgatori, studenti, cittadini che abbiano a cuore lo stato di salute del Pianeta e le sorti delle generazioni future. «Il contrasto comprende le azioni che impediscono il superamento del grado

e mezzo di riscaldamento entro il 2030 - spiega Escalona -. Tuttavia, mentre si fanno tali operazioni, la situazione evolverà e dovremo prepararci nei prossimi quindici anni a fenomeni ancora maggiori, attraverso l'adattamento». Per questo l'architetto ha presentato un'ipotesi di Piano del Verde per la Napoli del terzo millennio, che comprende sia la piantumazione di nuovi alberi - oltre a catturare la Co2, le chiome mitigano le conseguenze delle piogge torrenziali -, sia la gestione e manutenzione del verde già esistente.

Alla base di Clima.Obiettivo 30/50 - che si riunirà nuovamente la sera del 15 febbraio, con un talk show e la proiezione di un film al cinema Delle Palme - c'è la stessa filosofia che ha spinto Marco Merola e il collega Lorenzo Colantoni a lanciare Adaptation (www.adaptation.it, online entro febbraio), progetto giornalistico internazionale e transmediale che illustra come il mondo si stia adattando alle mutate condizioni di vita sulla Terra, mediante una sapiente gestione delle acque, interventi di urban (re)design, architettura del paesaggio, building with nature e altre tecnologie innovative. L'intento è fare constructive journalism, controbilanciando gli allarmi lanciati quotidianamente dai media e mostrando i casi di Paesi che stanno trovando soluzioni ingegnose per sopravvivere nel 'nuovo

mondo', per far scattare l'emulazione nei territori a carburazione più lenta, tra cui l'Italia. «Non serve dire solo quali sono i problemi. A volte la gente vuol sentirsi dire se esistono soluzioni», sottolinea Merola. In Olanda, per esempio, dove le dighe hanno danneggiato l'ecosistema, viene praticato il mud motor, 'motore di fango', una tecnica di bulding with nature che prevede lo spostamento di grosse quantità di fango residue dai fondali portuali in zone costiere, per creare nuove aree vegetali in grado di contrastare l'avanzamento dell'acqua, senza innalzare le dighe e aggiungere altro cemento. «Quanto accaduto in Italia lo scorso autunno, con venti fortissimi, allagamenti, esondazioni, è uno scenario con cui dovremo fare i conti sempre più spesso. Si parla di emergenza clima, ma questi eventi purtroppo sono destinati a ripetersi molte volte e con grande frequenza - aggiunge il giornalista -. Adattarsi significa ridisegnare le città e far abituare le persone a convivere con gli effetti non ovviabili del cambiamento climatico. Naturalmente non bisogna perdere di vista la mitigazione, il contenimento della Co2 mandata nell'atmosfera, e sono necessarie politiche illuminate per arrivare al famoso 50% in meno di anidride carbonica immessa entro il 2030, che è l'obiettivo fissato a livello internazionale».

di Paola Ciaramella

A scuola di cittadinanza attiva con la Diocesi di Benevento

«Liberi e forti. Cittadini che cooperano per il bene del Paese»



Per fare politica occorrono la passione per il bene comune e lo studio. Lo sanno bene i vertici dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Diocesi di Benevento che, in collaborazione con il Centro di Cultura "R. Calabria" e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, organizzano da ben dodici anni "Cives". Si tratta di un Laboratorio di formazione al bene comune rivolto a tutti coloro che, a prescindere dall'età, vogliono vivere la dimensione della polis in maniera consapevole. Il titolo generale dell'edizione 2018 - 2019 è "Liberi e forti. Cittadini che cooperano per il bene del Paese". Chiaro il riferimento all'appello ai "liberi e forti" lanciato un secolo fa da don Luigi Sturzo che rappresenta una pietra miliare della storia del Cristianesimo democratico italiano.

«Il nostro obiettivo - spiega Ettore Rossi, Direttore diocesano dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Diocesi di Benevento - è quello di formare le persone alla cittadinanza attiva. Questo è il primo passo. Successivamente arriveranno persone che intendono impegnarsi in prima persona nella vita pubblica. In dodici anni di attività tanti

hanno fatto questa scelta, soprattutto nei piccoli comuni. Da sette anni - continua - abbiamo lanciato una ulteriore esperienza, che è quella della giuria popolare. Si tratta di uno strumento di democrazia deliberativa che prende origine da esperienze nate nel mondo anglosassone e cerca di coinvolgere i cittadini nelle politiche pubbliche locali». In pratica gli organizzatori scelgono un tema legato al territorio - quello di quest'anno è l'acqua - individuano un campione casuale stratificato di cittadini (divisi per sesso, età e quartiere) e li invitano a prendere parte a due sessioni. Nella prima viene invitato un gestore pubblico il quale, dati alla mano, spiegare cosa fa; nella successiva i cittadini, pur non essendo esperti, giudicano la qualità di quella politica sulla base di un griglia appositamente predisposte. E possono elaborare delle proposte. Una iniziativa popolare, dunque, nel senso più nobile del termine, la cui direzione scientifica è affidata al Professore Paolo Rizzi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

«I partecipanti - afferma il docente - si riuniscono in gruppi e su argomenti specifici elaborano idee relative al terri-

torio che, alla fine dell'anno accademico, presentano ai rappresentanti delle istituzioni e all'opinione pubblica».

Il laboratorio sannita si ispira a quello "storico" di Piacenza che opera da ben diciotto anni. Lo stile è analogo, anche se non viene ripetuta l'esperienza della giuria di cittadini. Ne esiste anche un altro, più piccolo, a Mondovì, rivolto principalmente ai giovani e dove i momenti di confronto sono di meno. L'ultimo incontro, sul tema "I giovani: l'impegno sociale e la vocazione professionale" ha registrato la partecipazione di monsignor Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento, e di Padre Giacomo Costa, gesuita, Direttore della rivista "Aggiornamenti Sociali" e Segretario speciale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento". Il percorso formativo si articola in 13 incontri e in attività laboratoriali. Al termine il Centro di cultura per lo sviluppo dell'Università del Sacro Cuore rilascerà un attestato di partecipazione a quanti avranno frequentato il 75 per cento del monte ore previsto, comprensivo di almeno quattro incontri relativi gruppi di lavoro.

di **Carmine Alboretti**



«Così ho ripreso in mano la mia vita» Viaggio in una casa tutelare

Esperienze a confronto in una struttura in provincia di Avellino

La casa tutelare Olimpia di Sirignano, provincia di Avellino, accoglie persone diverse tra loro, di ogni età e origine sociale. Accoglie loro e le loro testimonianze di vita vissuta, senza nessun pregiudizio. L'unico obiettivo è trasmettere loro del bene, come peraltro emerge dalle tre testimonianze raccolte. E.S. di 82 anni ha fatto una vita di sacrifici: è stata in campagna, ha cucinato per i bambini in una scuola, ha affrontato anche i lavori più umili fino a quando in età matura con la famiglia parte per la Svizzera e precisamente a Locarno dove vi rimane quasi dieci anni. Dovette far ritorno in Italia per problemi di salute: "Non mi sono mai risparmiata, la miseria mi ha messo a dura prova, ho fatto anche facchinaggio. Dovevo lavorare per forza, altrimenti non potevo mettere il piatto a tavola".

Rosanna, invece, ha 50 anni e proviene da Napoli. Si trova nella struttura con un altro familiare, perché ad agosto hanno perso la loro mamma e sono caduti in depressione. I familiari hanno pensato per il loro bene di farli seguire dal personale qualificato della struttura fino al momento della guarigione. Rosanna ha dovuto lasciare la sua professione per dedicare tempo alla propria persona, perché il dolore subito non le permetteva più di lavorare con tranquillità. Non solo: ha dovuto rinunciare anche alla sua vita familiare: può vedere sua figlia solamente una sola volta a settimana. Non a caso Rosanna afferma che la sua forza di volontà è riprendersi la sua bambina, la sua vita familiare e continuare a vivere serenamente. Dopo due donne ecco la testimonianza di un uomo che ci spiega

come da giovane benestante, percorrendo strade sbagliate, si è ritrovato solo. Il suo nome è Francesco. Da giovane e con un bel gruzzolo di soldi in tasca parte per gli U.S.A. iniziando a fare uso di droghe. Dopo un poco rientra in Italia, ma continua a drogarsi. Ad un certo punto in età adulta prende la decisione di disintossicarsi: la mamma, suo punto di riferimento, muore e lui tira fuori la forza di volontà che gli consente di uscire dal tunnel della droga. Riesce ad avvicinarsi alla fede e trova presso una parrocchia un gruppo di amici veri. Decide poi di entrare nella casa tutelare. La casa tutelare Olimpia è coordinata da Annamaria Candela. Con lei, gli operatori come Maria Antonietta, Susi, Anna, Oxanna, Mariagrazia, Caterina, Maria e Francesco. Insieme rappresentano una famiglia per le persone ospitate. Con lo staff, opera anche un'associazione professionale di arteterapeuti e di consulenti filosofici "Philosophic Therapy Center", nata nel 2000 e finalizzata all'applicazione delle teorie filosofiche ed arteterapeutiche. Il presidente dell'associazione Nicola Velotti ci spiega che l'associazione opera in diverse case di cura, in strutture per diversamente abili e per minori a rischi. L'associazione cerca di rispondere al meglio alle esigenze delle singole persone attraverso le varie inclinazioni che dimostrano come la musica, la pittura oltre a momenti da vivere in gruppo. Ciò che è il perno di Philosophic Therapy Center è tuttavia l'umanità, l'unica freccia che può colpire e scardinare il muro della solitudine.

di **Rosamaria De Rosa**

Il sostegno alle donne? Arriva online: ecco mama chat

Un'idea per prendersi in carico alcuni bisogni femminili. È nata Mama Chat, un servizio innovativo ideato da Margherita Fioruzzi psicologa e Marco Menconi ingegnere co-fondatore del progetto dedicato a tutte le donne giovani o adulte, che abbiano voglia di condividere in forma anonima i loro problemi. Una forma di sostegno nuova, facile e veloce che attraverso una chat riesce a mettere in contatto donne con bisogni di assistenza con un team di 12 psicologhe e operatrici sociali esperte che rispondono offrendo un primo ascolto di aiuto per trovare insieme soluzioni possibili. Un supporto psico-sociale di qualità che garantisce anonimato, privacy e professionalità.

CONTRO LA VIOLENZA - Nella mappa dell'intolleranza pubblicata per il terzo anno da Vox si evince che le parole di odio più utilizzate e gli stati d'animo più minacciosi in Italia sono contro le donne, un problema che si evince dall'aumento negli ultimi anni dei femminicidi. Il team di Mama Chat è una vera e propria associazione che promuove empowerment femminile come chiave nella lotta contro la violenza sulle donne, per la promozione di salute nelle famiglie, e per eradicare le disuguaglianze di genere. Si occupa principalmente di 4 tematiche violenza, salute mentale, maternità e famiglia utilizzando uno strumento tanto semplice quanto efficace, l'ascolto.

I DATI - In meno di un anno online la chat di Mama Chat ha ricevuto migliaia di richieste: 500 casi di richiesta aiuto per forme di violenza, 1700 casi di richiesta di supporto psicologico, 300 casi di richiesta aiuto per maternità fragili, 300 casi di richiesta di supporto psico-sociale. Lo sportello è online dal lunedì al venerdì agli orari indicati dal sito, se capita di aver bisogno di parlare con qualcuno nel week end è possibile contattare il servizio tramite mail info@mamachat.org. La chat è disponibile online sul sito www.mamachat.org



Nicola Capone

ricercatore e docente
di storia e filosofia
formatosi all'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici

Beni comuni, l'esperienza napoletana che ha fatto scuola in Italia

Intervista al professore Nicola Capone, ricercatore e docente di storia e filosofia formatosi all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, già socio fondatore della Società di studi politici.

Professor Capone, partiamo dalle origini dei beni comuni. Quali sono?

«La ripresa dei beni comuni, come ci mostra il testo di Peter Linebaugh, "The Magna Carta" Manifesto, e quello di Silvia Federici, "Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons", prende le mosse nel 1994 dalle rivolte contadine degli zapatisti in Messico. Il podere collettivo, l'ejido, fu distrutto e la sua protezione legale abrogata. Così, per difendere l'uso collettivo delle terre, i contadini si appellarono alla Magna Carta del 1215 e alla Carta della Foresta del 1217, documenti che riconoscevano alcuni diritti universali, come l'invulnerabilità del corpo umano, e soprattutto sancivano il diritto di libero accesso alle terre comuni.

Il tema dei beni comuni, dunque, è vivo da secoli e si ripropone ciclicamente fino ad arrivare ai giorni nostri. In Italia, in particolare, i beni comuni sono stati ripresi dalle comunità in lotta per la salvaguardia dell'ambiente e per la difesa dell'acqua pubblica e del patrimonio storico artistico dalle mire delle privatizzazioni. Ha ricevuto, inoltre, un forte impulso nel 2007 grazie alla commissione Rodotà che aveva come obiettivo l'ammodernamento del codice civile in materia di beni pubblici, nella parte che si occupa di proprietà, che sfociò nel 2011 nella vittoria referendaria contro la privatizzazione dell'acqua».

Che definizione si potrebbe dare dei beni comuni?

«La commissione Rodotà li ha definiti come "tutti quei beni funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona"; essi "sono informati al principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità" e la loro disciplina "deve coordinarsi con quella degli usi civici".

Scendiamo nel particolare: il caso Napoli

«Sul caso napoletano mi piace riprendere un'osservazione del professor Rodotà il quale notò che una caratteristica fondamentale delle delibere napoletane è quella di individuare tre elementi, ossia il bene, il soggetto e la modalità di fruizione. Napoli è stata la città che, pur in assenza di una normativa nazionale, ha concretizzato il discorso

sui beni comuni, entrati a far parte, nel 2011, dello statuto comunale. Ricordo che, nello stesso anno, l'acqua venne riconosciuta dal Comune come bene comune».

Il ruolo dell'ente locale è stato determinante...

«Il movimento è duplice: dal basso, le comunità, dall'alto, gli enti locali. Il pregio del Comune è stato quello di aver riconosciuto le sperimentazioni portate avanti dalla cittadinanza e nel caso dell'ex Asilo Filangieri aver destinato l'immobile a bene comune. Le comunità da parte loro sono state capaci di produrre in autonomia "Dichiarazioni d'uso" che garantiscono l'uso non esclusivo degli spazi».

Non sono mancate le critiche, la più frequente quella di aver legalizzato l'illegalità

«Alle critiche si è risposto con i fatti: con questa esperienza abbiamo recuperato una nozione giuridica volutamente rimossa, ossia quella degli usi civici. La sfida era: come rendere accessibili i beni da parte delle comunità senza affidarli ad alcuno. Gli usi civici rappresentano la vittoria a tale sfida perché "liberano" il bene dalla gabbia proprietaria. Non c'è più un ente a cui viene affidato in modo esclusivo un bene da parte di un titolare, ma un bene che, attraverso una dichiarazione d'uso elaborata dalle comunità di riferimento, diviene accessibile a tutti, garantendo l'uso non esclusivo dello stesso. Non importa il "chi" ma il "come" e il "cosa". Il "come" è rappresentato dall'uso collettivo, il "cosa", invece, dal soddisfacimento di diritti fondamentali, il "chi" riguarda tutti e tutte noi, in particolare i subalterni e gli esclusi dall'odierna industria urbana».

Oggi cosa sarebbe necessario fare per non disperdere la preziosa esperienza teorica e pratica di Napoli

«A livello nazionale c'è bisogno di una legge che costituzionalizzi il Codice civile e riconosca i beni comuni. A livello locale il Comune dovrebbe riconoscere gli usi collettivi urbani e i beni comuni nei propri regolamenti edilizi e di gestione del patrimonio».

di **Ornella Esposito**



ph. Alessandro Pone

in foto Francesco Sepe

Microcredito, sogni e opportunità, ecco come rinasce l'economia nei quartieri di Napoli

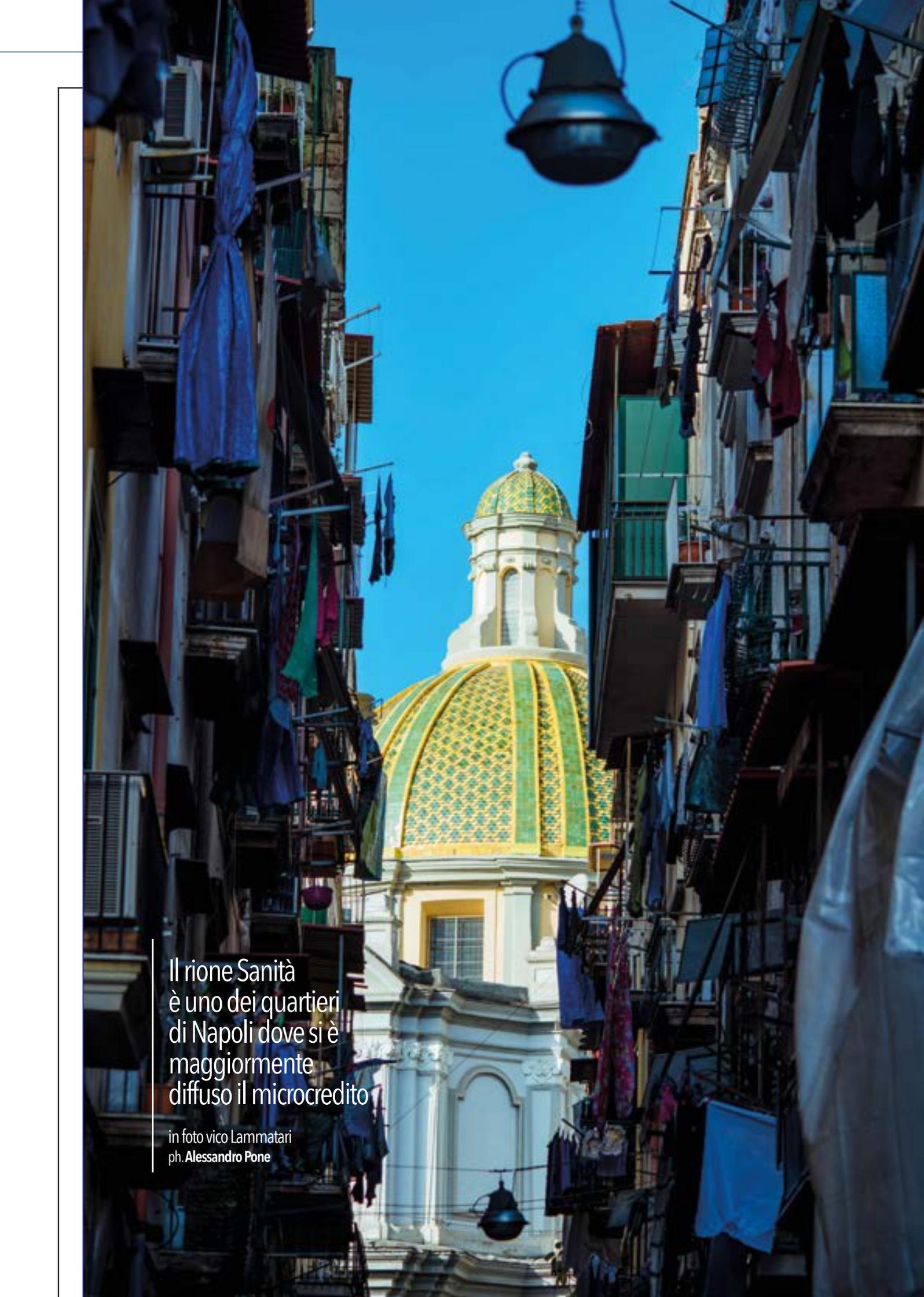
Il progetto promosso dalle associazioni Manitese, rete Lilliput e Marco Mascagna in collaborazione con Banca Etica

L'eleganza della matematica, alla base delle teorie economiche, difficilmente è servita a mettere fine ai morsi della fame e alle sofferenze di milioni di persone. Progetti come quelli sul microcredito, che hanno contravvenuto le regole dell'economia tradizionale, concedendo prestiti a soggetti ritenuti "non bancabili" sulla base della fiducia, hanno confermato la validità di visioni alternative. Estendere l'accesso al credito alle fasce più povere della popolazione senza "un'adeguata garanzia" è stato un passo rivoluzionario e sulla scia dell'esperienza di Muhammad Yunus in Bangladesh nel 1974, il microcredito si è diffuso anche in Europa e a Napoli, dove è nato un progetto nel Rione Sanità. A partire dal 2006 Padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano che da anni ha scelto di vivere nel Rione, ha coadiuvato la partecipazione di un insieme di associazioni attive nel quartiere come l'associazione Marco Mascagna, la rete Lilliput e ManiTese Campania. I prestiti sono stati erogati da Banca Popolare Etica a un tasso di interesse pari all'1% e hanno finanziato diverse attività. Tra quelle vincenti c'è sicuramente quella degli aperitivi socio-culturali di Francesco Sepe,

un giovane che è tornato a Napoli dopo un'esperienza nel Regno Unito per rilanciare la storica attività della sua famiglia. «Da quattro generazioni - spiega Francesco Sepe - la mia famiglia si occupa della vendita di vino sfuso nel quartiere Sanità. Nel 2014 dopo un anno trascorso a Londra, ho deciso di ritornare e investire anche io in quest'attività. Nel 2015 nasce, così, "Aperisepe", un aperitivo socio culturale del giovedì sera con un intrattenimento che va dalla fotografia, alla scrittura, alla pittura, alla musica dal vivo. Puntiamo a un modo sano di fare aggregazione. Il nostro calice di vino è da anni accessibile a tutti perché l'idea è di allargare la partecipazione, senza discriminazioni di classe, colore della pelle, cultura o provenienza. La musica è gratis e deve essere per tutti». Altre esperienze sono state più difficili, come il finanziamento ottenuto da Armando per la sua attività di fioraio. «Ho avuto la fortuna di incontrare Banca Etica - racconta l'uomo - e di ricevere un prestito di 5mila euro con cui ho potuto comprare un furgone nel 2015. Il problema è che in questi anni non ho potuto utilizzare il furgone perché non mi potevo permettere l'assicurazione e non volevo aumentare la rata del presti-

to». Percorsi non semplici, ma con successi e passi in avanti. «C'è voluto tempo - racconta Padre Alex - per far capire che non fossero donazioni a fondo perduto. Spesso si è generata confusione tra microcredito e credito della speranza. Oggi stiamo vedendo dei risultati ed iniziano ad esserci proposte interessanti, ma abbiamo bisogno di nuovi fondi e di fare più formazione». Un progetto coraggioso che va implementato con nuove idee e più lavoro per portare ancora luce su quartiere ricco tradizioni e umanità. «Il quartiere Sanità nasconde un valore umano inestimabile - sottolinea Mauro Migliazza, volontario responsabile del progetto - e realtà come queste valorizzano la relazione umana e la grande solidarietà nel quartiere. Si deve ripartire da queste piccole attività che le persone svolgono con creatività e passione. Temo, piuttosto, il turismo, la cui forte domanda nel settore "food" potrebbe far scomparire tutta la bellezza dei laboratori e delle piccole attività artigianali. E' un quartiere di invisibili, che meritano visibilità, sono loro che rappresentano il mondo reale».

di **Lea Cicellyn**



Il rione Sanità
è uno dei quartieri
di Napoli dove si è
maggiormente
diffuso il microcredito

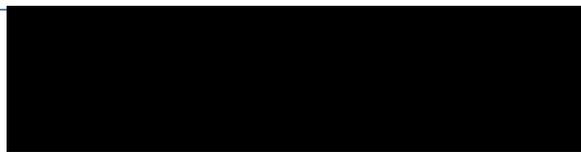
in foto vico Lammatari
ph. Alessandro Pone

Letterbox diffuse nel quartiere per raccogliere le denunce delle donne vittime di violenza

Come in una cassetta postale raccoglierà le richieste d'aiuto, le testimonianze e le denunce di tutte le donne che subiscono quotidianamente in silenzio violenze e abusi di ogni tipo. «C'è posta per noi» è l'iniziativa messa in campo dallo sportello "Salva" a cui Chore, brand di Dario Varsalona e Antonella Tarallo ha donato sei scatole-raccoglitori per sostenere le vittime di violenza. I contenitori saranno inseriti all'interno di punti strategici della Terza Municipalità, in particolare al Rione Sanità, presso bar, mercerie e farmacie. Durante l'incontro alla Casa di Tonia è stato presentato il progetto di Sostegno alle Azioni di Lotta contro la Violenza per l'Autonomia, realizzato da un'Ati composta dalle associazioni Cora onlus, Arcidonna Napoli, Salute Donna e A ruota libera. Il progetto ha il fine di potenziare l'offerta dei servizi atti a fornire un aiuto concreto, intervenendo nel sostenere l'autonomia lavorativa e alloggiativa delle donne che hanno intrapreso il difficile percorso della fuoriuscita da una situazione di violenza. Alla presentazione sono intervenuti: Carla Capaldo e Giuseppe Cantore dell'associazione Cora, Clara Pappalardo per Arcidonna, l'assessore alla Legalità della III Municipalità Carmela Sermino, con la consigliera Regina Aluzzi e Roberta Zasso per l'associazione A Ruota Libera e l'attrice Francesca Romana Bergamo, reduce dal successo della fiction "I Bastardi di Pizzofalcone". Il progetto "Salva", che ha una durata di 36 mesi ed è finanziato dalla Fondazione con il Sud nell'ambito del Bando Iniziative Donne 2017, ha come obiettivo generale quello di potenziare le reti territoriali che già da tempo lavorano sui temi di contrasto alla violenza, di rafforzare e sviluppare i servizi e i collegamenti di rete. Le attività previste sono: accoglienza telefonica, consulenza psicologica e legale, percorso di orientamento al lavoro, sostegno alla genitorialità rivolta ai minori che hanno assistito

e/o assistono alla violenza domestica. «Le azioni di sensibilizzazione presso le scuole del quartiere e il sostegno concreto alle donne nell'offerta di tirocini formativi presso aziende e la possibilità di poter usufruire di un alloggio dopo un periodo di accoglienza presso le case rifugio per donne maltrattate, rappresenta una parte delle necessarie azioni che vedono oggi molte associazioni attive su questo fronte», dice Carla Capaldo di Cora. Destinatari del progetto sono donne sia italiane che straniere, residenti in città, minori che assistono alle violenze domestiche; coinvolti anche docenti, genitori e studenti di dieci scuole di ogni ordine e grado. Il progetto prevede inoltre sei borse alloggio che saranno assegnate in base ai diversi fattori di rischio di coloro che necessitano di un allontanamento dalla propria abitazione. «Uno dei temi al centro della nostra azione è la violenza assistita - aggiunge Capaldo - attraverso l'attivazione di laboratori di ludopedagogia per circa 30 bambini tra i 4 e i 12 anni che saranno individuati sia tramite segnalazioni degli sportelli antiviolenza che degli operatori dei servizi socio-assistenziali». Sul tema i dati Istat sono allarmanti: oltre un bambino su 10 ha paura che la propria vita o quella della mamma sia messa in pericolo dalla presenza dell'altro genitore. E tra il 2012 e il 2017 427mila bambini sono stati testimoni, diretti o indiretti, dei maltrattamenti in casa nei confronti delle loro mamme. E il violento era quasi sempre il papà o il nuovo compagno della madre. Perno principale dell'intero progetto è dato dalla centralità del lavoro per un pieno recupero della persona. «Dai racconti emergono le violenze subite anche sul denaro - rimarca Capaldo - di non poter avere accesso al reddito familiare, né di poter usare i propri soldi liberamente o di conoscere l'entità del reddito familiare. A ciò si aggiunge che l'ostacolo alla ricerca di un lavoro».

di **Giuliana Covella**





Fuoriclasse, una scuola partecipata dove i bambini dicono la loro

Il progetto, promosso da Save The Children, prevede 170 Istituti coinvolti. Napoli unica città dove già si sperimenta il nuovo metodo



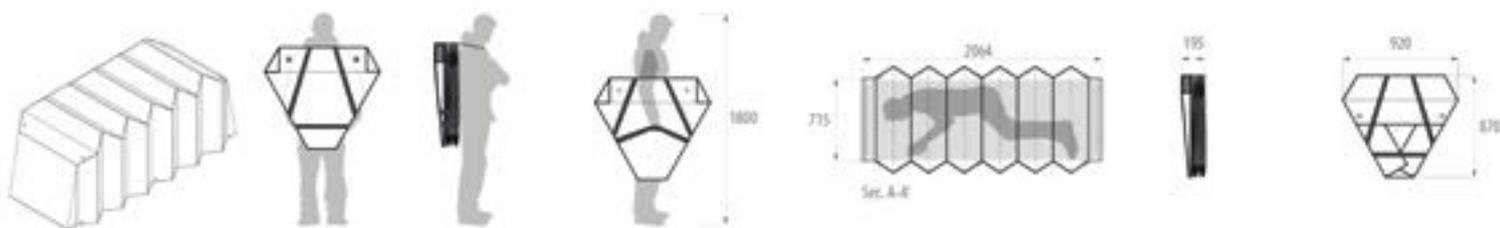
Dai positivi risultati del programma "Fuoriclasse" (un intervento di dispersione scolastica integrato realizzato dal 2011 da Save The Children) e di "Fuoriclasse in movimento" attività a supporto della motivazione allo studio e dell'apprendimento, nasce "Scuola Influencer" una nuova metodologia attiva di fare scuola che vede i bambini protagonisti, con la primissima sperimentazione a Napoli. Un nuovo modo di pensare alla didattica scolastica che mette al centro i bambini fautori del vero cambiamento: «Attraverso dei consigli consultivi, una delle azioni caratteristiche delle Scuole Fuoriclasse - spiega Francesca Giolivo referente del progetto su Napoli per Save The Children - alunni e insegnanti ragionano insieme su azioni di cambiamento scola-

insieme ai dirigenti scolastici abbiamo realizzato dei cambiamenti strutturali, riqualificando spazi interni ed esterni, che portino però ad un cambiamento anche metodologico e che abbiano dunque un impatto sulla didattica». Sono 170 le scuole oggi che hanno aderito al movimento "Fuoriclasse" potenzialmente interessate a divenire Scuola Influencer, ma per ora questo "spin off" è partito in via sperimentale solo a Napoli, in partenariato con l'associazione Easlab, presso l'Istituto Comprensivo Russo di Pianura quartiere nell'estrema periferia dell'area nord-occidentale di Napoli, caratterizzato dalla mancanza di spazi educativi dedicati all'infanzia e aperti al territorio. Proprio in questi mesi partirà il nuovo modello di didattica inclusiva inserendo nelle attività quotidiane dei bambini delle piccole

azioni volte a renderli più partecipi. «Siamo consapevoli - prosegue Giolivo - che è un cambiamento enorme quello di prevedere che gli alunni diventino parte attiva delle decisioni che interessano la scuola nella piena globalità, è per questo che agiremo a piccoli passi ed accompagnando sempre nella formazione e nel sostegno i docenti». Ad oggi sono state riqualificate tre aule per laboratori e didattica speciale ed uno spazio esterno per sperimentare didattica out door. È stato creato inoltre uno spazio "magico" una sorta di agorà aperta a tutti gli studenti per promuovere le competenze di lettura attraverso metodologie partecipative, tutte azioni suggerite e concertate tra alunni e docenti, che impattano sulla metodologia di apprendimento. «Crediamo - conclude Francesca Giolivo - che dare ai bambini il diritto a partecipare sia uno dei modi più efficaci per far riaffermare alla scuola, per sentire la scuola come bene comune».

Altri strumenti impattanti sulla didattica sono l'agenda settimanale in cui i bambini si preparano a trattare un tema nell'arco della settimana con modalità e tempi personalizzati in cui il docente è facilitatore non giudice. L'ambizione di questo progetto è creare una scuola capace di accogliere un processo di cambiamento che coinvolge tutti anche le famiglie fondamentali nel sostenere l'impegno della dirigenza scolastica e dei docenti, perché convinti che un ambiente in cui si apprende con serenità e sicurezza è un ambiente in cui si esprimono bambini felici.

di **Caterina Piscitelli**



Una "scorza" per proteggersi dal freddo. L'ultima idea che parte da Napoli per aiutare i senza fissa dimora

Il guscio in cartone favorisce l'isolamento termico, mentre un telo cerato l'impermeabilizzazione

Un rifugio temporaneo portatile con un basso impatto sull'ambiente. È l'idea di Giuseppe D'Alessandro designer napoletano che per la sua tesi di laurea, dopo due anni di ricerca tra Parigi e Berlino a stretto contatto con i senzatetto, pensa alla "Scorz" per sensibilizzare al problema sociale dei senza fissa dimora. «La Scorz», che in italiano sta per guscio - spiega Giuseppe D'Alessandro - vuole essere un oggetto che incarna la gentilezza e l'umanità partenopea, perché un giorno tutti possano avere diritto ad una casa. Sulla superficie della Scorz, oltre a illustrazioni e dediche dei bambini coinvolti durante attività di laboratorio e di design partecipativo, organizzati al Uè Fest dallo Scugnizzo Liberato, Ecomondo di Rimini e Futuro Remoto alla Città della Scienza di Napoli, è possibile trovare il numero di emergenza sociale della municipalità in cui viene distribuito il rifugio, perché dormire per strada non può diventare un'abitudine. Il cartone assicura isolamento termico e il telo cerato l'impermeabilizzazione. Le stime Istat in Italia dicono che gli homeless superano i 51mila, rappresentano quasi lo 0,2% della popolazione resi-

dente. Nell'85% dei casi sono di sesso maschile e con un'età media di 44 anni. Si tratta di stime al ribasso, basta transitare nelle grandi stazioni per verificarlo. Scorz' non è, infatti, la soluzione, ma un rifugio temporaneo portatile che serve a mettere in evidenza un problema che rende i senza fissa dimora invisibili. Composto interamente da materiali eco-sostenibili, il rifugio vuole dare un riparo temporaneo ai senza fissa dimora, offrendo privacy e protezione dall'umidità e dal freddo. Progettato per essere di facile produzione, trasporto utilizzo e smaltimento, esso viene distribuito dalle associazioni di volontari aderenti al progetto, oppure venduto come riparo temporaneo durante festival o eventi che prevedono aree camping, riuscendo a mantenere un basso impatto sull'ambiente. «In Italia, come in Europa - racconta Giuseppe D'Alessandro - sono stati progettati oggetti di arredo urbano per favorire il decoro urbano. Sono tutti oggetti che poi sono stati categorizzati sotto il nome di hostile design: panchine strettissime, marciapiedi borchiati, angoli di strada con spuntoni di ferro, tutto per evitare alle persone di poter

"accamparsi". Il nostro progetto - conclude D'Alessandro - vuole posizionarsi, tra le soluzioni estreme, agli antipodi di un oggetto simile ed essere più host che hostile. Progettare qualcosa che avvicini piuttosto che respingere». Scorz' è poi anche un progetto no-profit dal nome Napoli 2035 che prevede anche una graphic novel, tutt'ora in sviluppo, ambientata, appunto, nella Napoli del 2035. Il gruppo di lavoro attivo è formato da Giuseppe D'Alessandro che è l'ideatore, Ilaria Feola sceneggiatrice della graphic novel, Jasper Precht è studente di Design alla FH di Potsdam (Germania), pittore, illustratore, Monica Minelli assistente di produzione e Antonio Altieri che cura il sito web ed i social di questo progetto. L'idea del racconto a immagini è una modalità innovativa e allo stesso tempo creativa per aumentare l'attenzione su un problema sociale troppo spesso dimenticato. Le Scorz', finanziate e sponsorizzate dall'azienda Formaperta, sono state regalate per la prima volta il 5 gennaio di quest'anno ottenendo subito un successo imprevedibile.

di Ca.Pi.

Penisola sorrentina, è allarme gioco d'azzardo tra i giovanissimi

Nei comuni della zona vesuviana i dati tra i più alti dell'intero Paese

Adolescenti inclini al gioco d'azzardo, i comuni della Penisola Sorrentina tra i primi in Italia per la spesa procapite dedicata a slot, scommesse e virtual-game. Il quadro che emerge nella fascia costiera a Sud di Napoli ha dell'incredibile e a parlare sono i numeri. Il comune dove si gioca di più è Sorrento che in una classifica di 7954 comuni italiani è al 300° posto. Nella perla della costiera, la spesa pro capite per il gioco è di 2411€ e ad essere favorite dai giocatori sono le slot, vlt e gioco del lotto. Non è tutto: perché non va meglio nelle città vicine: a Sant'Agnello la spesa procapite è di 2172€, segue Piano di Sorrento con 1702€, ancora Massa Lubrense 1005€, Meta 774 € e infine a Vico Equense dove la spesa è di 680 € a testa. Il database dell'azzardo è on-line disponibile grazie alla Gedi Visual che per la prima volta mette a disposizione di tutti i dati comune per comune di ogni gioco gestito dai Monopoli. «L'analisi di quest'anno è impietosa - racconta Daniele Acampora dell'associazione Exodus 94' - lo studio che si fa a livello nazionale ci fornisce dati certi e quello che emerge è la Penisola è tra le zone con la maggiore spesa pro capite dedicata al gioco d'azzardo». L'associazione Exodus 94' è nata nella Diocesi di Sorrento - Castellammare, 25 anni fa per volontà dell'allora Vescovo Felice Cece e l'avvocato Luigi De Simone di Castellammare. «Lavorando come associazione antiusura - spiega Acampora - ci siamo resi conto che i debiti delle vittime erano anche legati anche al gioco. Le persone devono essere seguite a 360 gradi perché la presenza capillare sul territorio di punti gioco, macchinette e slot incide molto nella dipendenza». Per questo motivo negli anni si è passati dall'aiuto alla prevenzione soprattutto nelle scuole. «Oggi giorno per un giovane è normale giocare - conclude Acampora - nascono già con una cultura che dal divertimento potrebbe portarli alla dipendenza». Una condizione contro la quale si batte anche l'assessorato alle politiche sociali del comune di Castellammare che ha attivato all'interno dell'ambito uno sportello di ascolto. Il progetto per contrastare la dipendenza dal gioco d'azzardo nell'età pre-adolescenziale si chiama "I giocolieri del tempo". «Sulla scorta dell'indagine effettuata nell'ambito dell'iniziativa 'Mind the Gap-Attenzione al gioco d'azzardo', - spiega l'assessore alle politiche sociali del comune di Castellammare, Antonella Esposito - che testimonia

come circa il 15% dei ragazzi degli istituti scolastici secondari di primo grado sia incline al gioco d'azzardo, abbiamo deciso di attivare anche attività di prevenzione alle 'ludopatie'. Partiremo dalle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, attraverso incontri e progetti che coinvolgano anche i genitori». A Castellammare la spesa pro capite, secondo l'analisi della Gedi Visual è di 1103 euro. Su questa scorta la metodologia che l'amministrazione comunale stabiese si avvia ad affidare a professionisti esterni consiste nella presentazione di progetti che tengano conto delle ricerche di Miller sullo sviluppo e trattamento delle dipendenze, nonché dell'importanza del gioco di squadra, dello sport e delle competenze relazionali. E in questo contesto, l'attività intrapresa sarà incentrata sullo sviluppo di una sana autostima mirata a contrastare il fenomeno. «L'attenzione sarà concentrata anche sull'utilizzo in eccesso dei dispositivi mobili per presenziare sui social media, - commenta l'assessore Esposito - che potrebbero rappresentare una porta di accesso verso comportamenti patologici a maggiore impatto dove a 'svanire' dal mondo reale della persona sono il tempo e gli interessi personali». Ai ragazzi saranno sottoposti dei questionari per effettuare una mappatura del fenomeno e un'indagine che coinvolga i partecipanti diretti, ossia alunni e studenti, e quelli indiretti, ossia la famiglia e i docenti. Poi toccherà all'elaborazione e alla stesura di una mappa del gioco, che riveli come il fenomeno sia diffuso quartiere per quartiere, preludio all'organizzazione di un convegno sulle ludopatie, in cui saranno rivelati i dati emersi nel corso delle tre fasi del progetto. «Sarà predisposto anche uno sportello in house nella sede del settore politiche sociali, - conclude la Esposito - in cui far confluire le richieste d'aiuto: uno strumento che consentirà di accogliere alunni segnalati dai professori o dai dirigenti scolastici, alunni che si presentano spontaneamente oppure studenti che saranno individuati nell'ambito della campagna di prevenzione mediante i questionari e le altre iniziative intraprese nell'ambito del progetto». Il contesto in cui si svolgerà il progetto sarà la scuola, in cui verrà spiegata anche la stretta connessione del fenomeno all'isolamento e alla mancata socialità dei giovani e dei meno giovani.

di **Fiorangela d'Amora**



"Addio fantasmi": il nome, il corpo, la voce di Nadia Terranova

È dedicato "ai sopravvissuti" l'ultimo libro di Nadia Terranova - "Addio fantasmi" (Einaudi) -, a quelli che si portano dentro una ferita, l'ossessione di una perdita sospesa nelle ossa. Vittima di questo smarrimento emotivo è la protagonista del romanzo, Ida Laquidara, che in seguito a una chiamata della madre intraprende un viaggio da Roma a Messina - la sua città natale - in vista della ristrutturazione dell'appartamento di famiglia. La notte prima della partenza Ida sogna di annegare. Accanto a lei, il marito Pietro le strofina la schiena con i gesti di "un amore stanco, fatto di mani mai troppo intime". Rientrare in Sicilia, per Ida, è la presa di coscienza di un padre depresso, scomparso ventitré anni prima senza lasciare traccia di sé. È l'abbandono subito alla radice di un'infanzia che, anno dopo anno, la trasforma nell'adolescente che si concede frigida, e per la prima volta, a uno sconosciuto su una bianca spiaggia di Scilla. L'esaurirsi di questa violenza consenziente,

silenziosa, ha lo stesso volto della feroce omertà che Ida condivide con la madre: un clima familiare statico, deputato all'oblio, giacché il trauma del padre svanito nel nulla non viene menzionato né affrontato, e la lancetta della pendola segna sempre la stessa ora. È un romanzo intimo, questo di Nadia Terranova, scandito in tre parti: il nome, il corpo, la voce. Fatto di premonizioni, visioni, incubi in cui "io sono il corpo di mio padre". Un cadavere mai ritrovato, mai pianto nel rituale di una esequie e allora "la sua bara era rimasta dappertutto": in casa, in fondo al mare, "scalzo in mezzo alla strada" del rione Annunziata.

E se "nessuna risposta può placare i sopravvissuti", bisogna pur liberarsi in qualche modo. Alcuni, i più fragili, scelgono la morte. I più coraggiosi, invece, la vita nonostante tutto, anche quando: "il trascorrere del tempo restava, per me, una grande fatica".

di **Francesca Coppola**



"La terra originale": interruzioni e ricominciamenti nei versi di Eleonora Rimolo

// Perché i giorni dobbiamo viverli tutti / anche quelli in cui ci si chiede / cosa ci faccio qui, adesso?". Sembra un interrogativo prolisso e invece non lo è se "dopo un solo abbraccio il tarlo insiste", o "mentre ci avvolge tutti la stessa nube / rubina, l'uguale sorte tremenda". In una poesia come questa, tratta da "La terra originale" (LietoColle, collana Gialla) della giovane salernitana Eleonora Rimolo, nulla è come potrebbe apparire: né il moto del desiderio, tutto interno eppure misurato, imploso in uno spazio che dei versi fa il proprio pastore; né quella che in prefazione al testo Giovanni Pontiggia ha definito la "fermezza della tessitura stilistica". Le due sezioni della silloge, "Viaggi" e "La notte più lunga dell'anno", sono il dipanarsi di un filo alle cui estremità un io e un tu si misurano, sperano - immensamente più il primo che il secondo, in verità - che nulla rimanga "inviolato, bere quanto trabocca" purché un ossimoro esistenziale sia pos-

sibile: "noi educati viaggiatori noi / bestie turbate, incontaminate". Segue la solitudine più fonda, quella che viene dalla comprensione, dallo scoprirsi indecisi, incapaci di amare per l'amore o per il dolore che si beve dall'altro e cercare "solo una recinzione, un pascolo / sterminato, un istante terminale" per "riposare nel silenzio di un nuovo raccolto". È onesta la cifra emotiva della Rimolo. La "La terra originale" è una lucida disperazione fatta di interruzioni e ricominciamenti, che si muove rapida su una carreggiata in cui i doppi sensi di marcia potrebbero frangersi da un momento all'altro e tuttavia "Si apparta il sole sulla punta / del giorno, ammalato celebra / un contatto da niente, nessuno / penserebbe a quel bacio / selvatico, nessuno scioglierebbe / le trecce nel fiume stanotte / nascosto com'è dietro il piacere, / madre delle febbri, principio / di dolore. Sotto la terra danza / aggressiva diversa la gioia!".

di **Francesca Coppola**



COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV 
centro di servizio per il volontariato

Centro Editoriale via E. T. p. 11 piano P
V.le. 2/10 - 80144 Napoli
tel. 081/524241 - fax 081/524270
C.F. 800019603 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA **AVANZARE**
www.comunicareilsociale.com

La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario



csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE

CSV
centro di servizio per il volontariato